ANTONIO SANCHEZ · MARTIN BULLOCH · PEPPE STEFANELLI & MAURO PARMA

BATTERIA &percussioni

N.005 GENNAIO 2010

MENSILE - poste italiane spa sped. abb. post. d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. [illegible] art. 1 comma 1, dcb roma - anno XIV - gennaio 2010

IN REGALO IL DVD DI UMBERTO SPINIELLO "INDIPENDENZA SIMMETRICA"

Il *future drumming* di GAVIN HARRISON

drummers collective

DIDATTICA: DRUMMERS COLLECTIVE

PROVE: YAMAHA OAK X - pedali TAYE XP1 & XP2

SPECIALE Chitarre

Peppe **Stefanelli** & Mauro **Parma**

TESTO & FOTO: STEFANO MICCHIA

I NOSTRI PALINSESTI TELEVISIVI SPESSO PROPONGONO TRASMISSIONI, QUIZ, SHOW O VARIETÀ IN CUI LA MUSICA, NONOSTANTE RAPPRESENTI L'ELEMENTO PORTANTE - COME AD ESEMPIO LE SFIDE MUSICALI DI *X FACTOR* O *AMICI* - VIVE DI *PLAYBACK* E BASI MUSICALI. ESISTE POI UNA TRASMISSIONE MOLTO SEGUITA, IN UNA FASCIA ORARIA DI TUTTO RISPETTO – PARLIAMO DEL SABATO SERA SU RAI UNO – IN CUI I CONCORRENTI, PERSONAGGI FAMOSI, SI SFIDANO BALLANDO STILI E GENERI DIVERSI, E QUANDO SEGUI LA TRASMISSIONE IL SUONO È COSÌ PERFETTO E RAFFINATO DA SEMBRARE 'CONFEZIONATO'.

RITMANDO CON

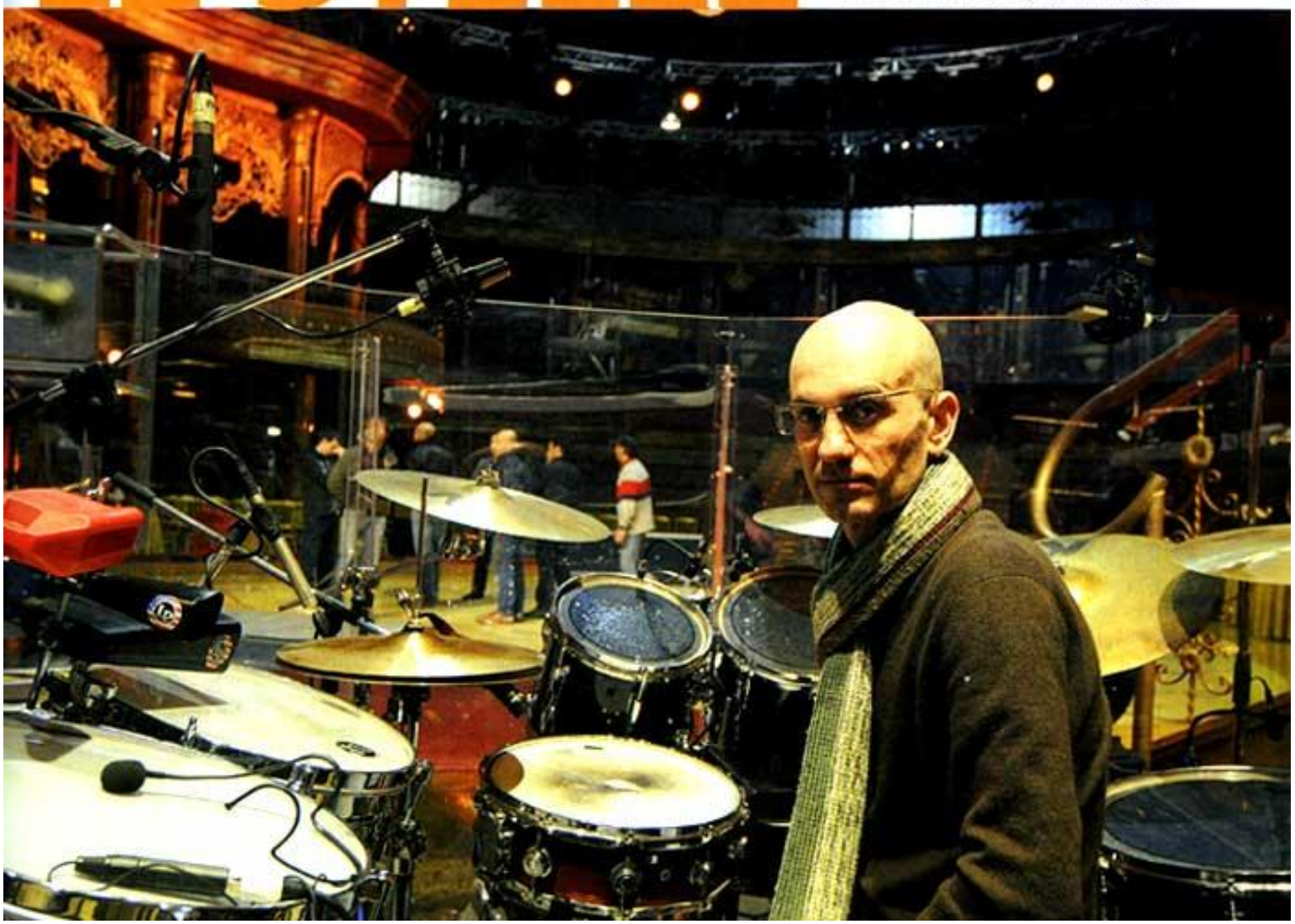
LE STELLE

E invece no, dietro c'è una orchestra dal vivo, anzi una big band di tutto rispetto, quella di Paolo Belli, la cui sessione ritmica è capace di far ballare tutto lo studio, concorrenti, pubblico e tecnici compresi. Tutto in diretta, tutto *live*: tre ore e mezza di musica per intenderci. I due motori dell'orchestra si chiamano Mauro Parma (batteria) e Peppe Stefanelli (percussioni) e rappresentano un duo così affiatato che non si capisce dove finisca il suono di uno e inizi quello dell'altro.

Come avete iniziato a suonare e come siete riusciti a fare della vostra passione una professione? Avreste mai immaginato di suonare ogni sabato sera davanti a otto milioni di telespettatori?

MAURO PARMA: Ho iniziato grazie a un mio professore di liceo che suonava la batteria: mi ha fatto provare a suonare e, dopo un paio di incontri in cui mi ha fatto vedere le cose fondamentali, mi ha dato le chiavi dello studio. A sedici anni cercavo di riprodurre quello che ascoltavo, in particolare gli Ac/Dc, Van Halen. Poi ho cominciato a suonare in qualche gruppo... La tappa più importante è stata quando ho preso lezioni per un anno da Gianni Dall'Aglio, batterista storico di Celentano. Avevo vent'anni, nell'86, mi ricordo quello che mi disse: *"Vedo che si può fare un buon lavoro, ma quello che devi cercare di portare via non è la tecnica, ma l'esperienza che io ti posso dare, quello che serve per suonare in un gruppo"*. E questo è quello che cerco di trasmettere ai ragazzi. Ti devi prendere sul serio da subito. E ricordarti che non sei solo tu che fai questa professione, e quando ti capitano delle opportunità devi cercare di sfruttarle. Tipo quando ti dicono: *"Sei disponibile a suonare?"* come è successo con Paolo Belli, tu devi cercare di sfruttare l'opportunità al meglio. In quel momento lì non hai la consapevolezza del fatto, se sei in grado di poter reggere, di poter sostenere la professione o no. Non è che ho deciso un giorno di fare il batterista, ma era la cosa che più volevo. Quando mi è capitata l'occasione c'ho provato.

PEPPE STEFANELLI: Io sono stato vent'anni in Svizzera, ho studiato con Cosimo Lampis, il maestro che mi ha insegnato tutto, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche dal punto di vista della professione. Lui in Svizzera era considerato come Tullio De Piscopo in Italia, aveva lavorato con David Bowie e altre band famose. Sono riuscito a entrare nella sua scuola – cosa molto difficile allora – dove si insegnavano percussioni. Ero batterista, ma di fatto ho studiato da percussionista: frequentavo la scuola in maniera completa, andavo il pomeriggio e tornavo la sera, la sua aula restava di solito con le porte aperte, ma era altrettanto facile che le chiudesse se vedeva che non ti applicavi. Nell'88 ho cominciato a lavorare alla STIX (*Perugia*), sia al negozio



che alla scuola, e lì mi sono reso conto che di batteristi ce n'erano tanti e bravi, che lavoravo di più come percussionista: i due strumenti hanno lo stesso linguaggio, entrambi i ruoli infatti dovrebbero avere un po' dell'altro strumentista, il batterista dovrebbe essere un po' percussionista e viceversa... Il batterista dovrebbe pensare e ragionare più da percussionista e imparare a tirare fuori dai tom, dal rullante, dai piatti un suono più percussivo di quello che siamo abituati a sentire, mentre il percussionista dovrebbe avere un po' più di disciplina, come un batterista. A volte mi capita di sentire batteristi che suonano con percussionisti che spesso si allargano sui fill, mentre invece è molto importante, una volta decise le parti, evitare di aggiungere e sporcare. Ognuno deve stare un po' indietro e cercare di suonare il giusto, altrimenti alla fine tutto diventa confusione, una marmellata che fa male alla pancia quando ne mangi troppa... (*ride*).

L'incontro con Paolo Belli?

MP: È stato nel '94, un bel po' di anni fa. Suonavo in un gruppo blues con musicisti bravi: il mio chitarrista aveva organizzato una prova perché Paolo cercava un chitarrista, e mancava il batterista: Paolo a fine prova mi chiese, nel caso in cui ne avesse avuto bisogno, se sarei stato interessato.

PS: Nel '92 la produzione di Paolo Belli cercava un percussionista, sapeva che suonavo con gli Skilled e mi hanno preso subito solo perché suonavo con Lamberto Ciammarulli... Il background è importante: sostituivo López, uno dei grandi, di quelli con la *cubanía* dentro, cioè questo senso melodico, la rumba, sai... Se tu vedi le cerimonie della *santería* cubana, feste a cavallo tra il vodoo e la festa cubana, ascolti assoli che sono delle vere e proprie melodie.

È la prima volta che sento parlare e pensare un batterista da percussionista, e viceversa. Quanto incide questo approccio sul vostro suono, sull'*interplay* e sull'affiatamento?

MP: Nel '93, dopo aver visto il mio primo concerto di musica cubana, ho iniziato a suonare con un'orchestra cubana, a comprare tutti i dischi possibili e a suonare come il batterista dei Van Van. A Cancún nel '93, in uno dei locali più famosi di musica latina, ho visto un concerto di NG La Banda: mi hanno *spettinato*! Cassa fuori, piatti fuori: un linguaggio del tutto nuovo... E quando sono tornato ho deciso di cominciare a suonare salsa: è stata importante l'esperienza per acquisire una nuova apertura mentale, come concetto ritmico completamente diverso.

PS: Il paradosso tra noi due è questo: se parli di musica cubana, di solito ti giri verso il percussionista, mentre nel nostro caso ti devi girare verso Mauro (*ride*). Ho avuto la fortuna di incontrare un batterista che ragiona e pensa da percussionista cubano... Invece personalmente ho come riferimento le percussioni degli Stomp e mi sento un percussionista pop, a 360 gradi. Quando ho fatto il provino nel '92 con Paolo Belli con i Ladri di biciclette c'era da sostituire il percussionista per due date e il loro disco lo conoscevo a memoria; abbiamo iniziato "Dr Jazz e Mr Funk", tutto ok; poi su "Oye Como Va" gli metto dentro un suono di triangolo che in studio c'era, ma che il percussionista aveva tolto dal vivo. E Paolo mi ha detto: "*Non mi prendere per il c....*" ed è nata la nostra amicizia professionale. Poi ho conosciuto gli Avion Travel, in seguito il produttore Alan Goldberg, che un giorno mi ha detto: "*Tu hai un problema: non sai ascoltare la musica*". Lui si è messo a disposizione, sono stato tre mesi in studio ed è stata una grande lezione, mi ha insegnato ad ascoltare veramente la musica, quello che succede. Dopo due anni il produttore mi ha chiamato con gli Avion, con loro ho fatto due dischi e tre tour, circa cinque anni. Mario Tronco (*pianista della Piccola Orchestra Avion Travel*, ndr) mi ha insegnato molto, e così ho imparato a comunicare con la musica. Noi siamo una generazione massacrata dai campionatori, specie negli anni '80. Alla fine degli anni '90 siamo tornati all'uomo, all'interpretazione del tempo. Se io entro nella tua onda, anche se calo sul metronomo, non si sente. Il problema del percussionista è lo studio: uno spinge un pulsantino e senti solo te stesso; è dura, è un fatto psicologico, come il click...

Il suono di questa big band è più italianizzato, pop... Insomma non sono i suoni alla Sinatra...

MP: Vero, dico sempre che comunque suoniamo musica leggera, che usa il linguaggio delle orchestre americane, con ritmi nostri, richiamando la nostra musica popolare. Il nostro *sound* si è formato nel corso degli anni suonando insieme, sotto la guida di Paolo, le cui indicazioni cerchiamo di assecondare. Quando suoni, la tua personalità esce: essendo la batteria uno strumento acustico, il tuo suono sarà diverso da quello di un altro, è un contributo personale tuo che porti nella musica. Sono convinto che la batteria sia uno strumento che abbia a che fare con l'equilibrio fisico. Avere delle buone sensazioni fisiche, capire di stare in equilibrio, suonare quattro/cinque ore e rimanere lucidi, concentrati, efficaci... Bisognerebbe imparare a sentire, memorizzare quella sensazione fisica che abbiamo quando suoniamo in un modo anziché in un altro, per avere un suono giusto, equilibrato: è una questione di equilibrio tra te e lo strumento. Ad esempio, l'accordatura: se ti dovessi dire il metodo che uso per accordare la batteria ti direi che è la sensazione fisica, il suono che arriva, il fatto di avere una buona risposta della pelle, perché suono con le pelli medio lente, specie i floor tom, mentre quando a volte trovo batterie con accordature tirate faccio fatica a suonare...

P.S.: Pochi percussionisti usano l'accordatore, come quello della chitarra, mentre è fondamentale; oggi capita di incontrare percussionisti che non si sentono non perché non abbiano il suono, ma perché non hanno l'intonazione giusta, non entri in certe frequenze. Se per esempio un percussionista suona in un gruppo rock non può suonare sulle frequenze basse, altrimenti scompare... Questo concetto devi averlo sempre presente quando suoni.

Quanto incide nella ricerca del suono, oltre al vostro tocco, la scelta dello strumento?

M.P.: La Yamaha che uso, per uno come me che pesa 55 kg, vola via, ma è quello che si adatta meglio al mio modo di suonare. Dal vivo, nelle piazze, suono con una Pearl *MRX*. Ho avuto una DW, poi una Premier, insomma ne ho girate tante. Per i piatti sono uno *zildjianaro*, ma non ho un *endorsment*, me li sono sempre comprati perché preferisco suonare uno strumento che mi soddisfa.

P.S.: Quando suonavo con gli Skilled ho conosciuto Luigi Tronci (*boss della UFIP*, nda), e mi ha dato i piatti a 22 anni. Forse l'aveva colpito il fatto che andavo spesso in fonderia, in giro a cercare piatti rotti, e lui mi diceva: "*Io ti do i piatti per*

venderli e tu ti prendi i piatti che non sono in produzione", i piatti 'sbagliati', come un flat o dei china ricurvi. Gli Ufip sono dei piatti molto morbidi, io ho ancora dei pang fantastici. Per il percussionista il piatto deve andare in aria, deve respirare.

Quanto è importante leggere? Come ve la cavate con la lettura? E quali sono le vostre influenze musicali?

M.P.: Fortunatamente la lettura me lo porto avanti dalle medie... Ho cercato di migliorarla facendo lezione con Gianni. Il mio studio è sempre stato orientato ai rudimenti del rullante, perché mi piacciono, mi divertono le marce più della tecnica fine a se stessa, sono più orientato agli stili. A me piace molto la musica latina, ho consumato i dischi delle orchestre cubane sentendo queste cose e cercavo di trascrivermi le parti; così ho cercato dei metodi, dei libri specifici in merito. Cerco sempre di avere un approccio con la musica da 'ascoltatore', mi piace creare un coinvolgimento; tra i miei batteristi preferiti ci sono dei non batteristi, perché mi piacciono le cose semplici come quelle di Lenny Kravitz nei suoi dischi o di Stevie Wonder, perché riescono a tirare fuori l'*essenza primordiale* della batteria, il suono, come espressione primordiale

PARLA PAOLO BELLI

Quando parlo con Lele Melotti o con Maurizio Dei Lazzaretti o con Ellade (Bandini, NdR) loro mi dicono: "Hai dei numeri uno e hai una sezione ritmica da paura". Peppe è dal 92 è con me , Mauro dal '94, le radici sono solide, cerco di mantenere delle fondamenta, l'ho imparato da Willie Deville: se hai una ritmica solida - batteria e basso devono essere un muro - il resto è più facile. Io ho un bel carattere, ma sono anche spietato, se non rendi vai. Loro sono qui da tanto tempo, per cui se non valevano... (*mima il gesto di mandarli via e ride*). E poi sono delle brave persone, sono venti anni che vivo con loro, è importante stare bene: se passi 300 giorni all'anno insieme, devi stare bene. Comincia ad andare al di là della musica, che poi ti ritrovi in realtà nella musica stessa. Sono fiero di quello che ho costruito, orgoglioso e felice per loro, specie oggi che siamo tutti precari: noi lo siamo da una vita, ma nonostante tutto lavoriamo sereni. Li hai visti dal vivo? Passare dal paso doble al rock... Lo fanno con una sicurezza e naturalezza: dei mostri.
Ormai vanno da soli... Sono molto contento. E ricordo loro che sono dei grandi privilegiati: da bambino sognavo di essere sabato sera su Rai1.. Be', eccomi qua. Bravi musicisti ce ne sono, ma loro sanno fare molto gruppo, stiamo molto bene insieme, e a quarant'anni le cose sono diverse: con il mutuo e i figli, gestire e condividere i problemi insieme aiuta molto.

della percussione in generale. Il suono è molto importante, la fluidità nel groove è fondamentale, più delle cose tecniche e complesse. Considero la batteria come uno strumento 'd'accompagnamento': senza sminuirne le potenzialità solistiche, apprezzo molto i batteristi che sanno stare nel sound del gruppo in maniera efficace. Poi naturalmente ogni ambito è diverso: nella musica pop-leggera si sa che il cantante sostiene tutto, quindi tutto quello che viene fatto deve essere suonato con la logica di sostenere e seguire il cantante. Per questo, per poter valutare la linea giusta, devo ascoltare il *cantato* di un pezzo.

P.S.: Con la lettura non ho problemi. Premetto che nella mia discografia trovi pochissimi dischi di percussionisti: 30% di Miles Davis, 30% di Prince e altri come Cornelius, Chopin, i Wings. Amo il suono di Hidalgo, che non può avere nessuno, a partire dalla mano, piccola, tozza, un approccio diverso sulla pelle: è come se avesse in mano delle bacchette, fa dei rulli pazzeschi... Poi il periodo dei club con Paolo, successivamente la collaborazione con Frankie Hi-Nrg. Lì ho iniziato a vedere le percussioni anche sotto il punto di vista elettronico. A volte uso un programma, *Reason 1*, con tutti i suoni e plug in. L'elettronica non è tabù, spetta al tuo gusto quanto e come usarla.

Non ti mette ansia il pensiero che un tuo errore si possa ripercuote su tutta la big band?

M.P.: Adesso l'ansia c'è, ma molto poca, mentre una volta era tutto più difficile. Mi ricordo la prima trasmissione di sabato sera con Panariello: la sera prima suonavo nei pub... L'emozione c'è, ma quello è un momento in cui capisci se ce la fai o no. In tutte le nostre azioni, la priorità va data al cervello: avere il controllo della situazione è fondamentale. Una delle cose fondamentali è lavorare sul controllo del tempo, rallentare, accelerare, quello è un aspetto fondamentale al posto di una tecnica portata all'esasperazione. Quella è una cosa che con lo studio e la tecnica si può migliorare. Suonare in una big band è questo, rendersi conto di essere in un gruppo in cui suonano tutti la stessa cosa.

Come funziona la vostra settimana tipo?

M.P.: Iniziamo martedì, giornata dedicata alla scrittura delle parti e registrazioni dei pronto ascolto per far provare le coppie. Nel frattempo l'arrangiatore dei fiati lavora per chiudere gli arrangiamenti. Mercoledì pomeriggio, giovedì e venerdì si prova (dalle tre alle nove di solito) o in studio o sul palco. Il sabato si comincia con la riunione della scaletta, il pomeriggio qualche prova volante, poi la diretta la sera (circa tre ore e mezzo di trasmissione...).

Quando non suonate durante la trasmissione, cosa fate?

M.P.: Essendo nello sfondo, siamo sempre inquadrati. Di fatto suoniamo tanto, tutte le intro, tutti i pezzi, gli stacchi, le votazioni, le sonorizzazioni... Tempo per la noia non c'è. Solo durante il televoto si respira dieci minuti. Il resto è tutto attaccato, a distanza di 15 secondi: fai otto pezzi in nove minuti, un salsa, un valzer, un jive, un rock n roll... Molto stimolante.

P.S.: È quello che desideravamo da bambini (*ride*). A parte *DOC* non è mai esistita una trasmissione nella quale si suonasse così tanto!

Stefano Micchia